

Le ragioni di un "Sì" da sinistra

Ileana Argentin



Perché dire "Sì" da sinistra? Perché sarebbe schizofrenico votare per ben due volte la fiducia in Aula alla riforma costituzionale e poi, dentro la cabina elettorale, barrare il "No". Perché stare all'interno di un partito significa accettare le scelte della maggioranza; perché la «guerra» a Renzi, se proprio la si vuol fare, va portata avanti in occasione del congresso; perché cambiare partito, o perlomeno andare contro il proprio partito, è disonesto nei confronti di chi ti ha votato affinché tu rispettassi le posizioni e le scelte del gruppo nel quale sei stato eletto; perché da sempre chiediamo una semplificazione dell'iter burocratico e questa riforma ce la offre; perché da sempre chiediamo una riduzione dei costi della politica e questa riforma ce la offre; perché da sempre chiediamo il riequilibrio dei rapporti tra Stato e regioni e questa riforma ce la offre. Essendo io una

cupertiana, perciò non una della sinistra e basta, ho imparato che il bene del partito è più importante di ogni personalismo, che ci divide, ci rende deboli e ci porta a quegli scontri fratricidi che troppe volte, nel corso degli anni, ci hanno impedito di governare in modo univoco facendo meno bene di quanto avremmo saputo – e sappiamo – fare. Stare a sinistra non significa dire sempre "No" a tutti i costi ma entrare nel merito delle cose, trovando quella

sintesi che possa rappresentare, agli occhi di chi non condivide del tutto certe scelte, il male minore. Questo è ciò che io intendo per coerenza: stare all'interno del Pd ha senso perché siamo l'unico grande partito riformista del Paese; se ci sono battaglie da fare, ripeto, si portano avanti nelle assemblee, non riunendosi ora in quattro o cinque a tramare, in un momento così importante per il Paese, affinché il prossimo congresso venga vinto dal rappresentante di una corrente piuttosto che da quello di un'altra.

Renzi, se ha fatto un errore, è stato quello iniziale di personificare il referendum ma, oltre ad aver capito subito lo sbaglio e averlo pubblicamente ammesso, sta facendo di tutto per spiegare il suo "Sì" con strumenti politici e non mediatici. Ho preso parte alla manifestazione del 29 ottobre scorso in Piazza del popolo a Roma: mi sono finalmente sentita di nuovo parte del mio partito, mi sono emozionata nel sventolare la bandiera del Pd, così come mi sono entusiasmata nel cantare «Bella ciao» con i Giovani Democratici. Ho sentito la forza che la nostra comunità sa sprigionare: per mantenerla dirompente come in quella occasione, per il bene del Paese, il 4 dicembre la scelta migliore per me è votare "Sì".

